

**„CHRISTUS PASSUS“
NELLA DOTTRINA EUCARISTICA
DI SAN TOMMASO D'AQUINO**

PhDr. ThLic. Štěpán Martin Filip, OP

Nelle parti delle opere di San Tommaso d'Aquino¹, che egli dedica al Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, incontriamo spesso l'espressione „*Christus passus*“ („*Cristo che ha sofferto*“). Questa espressione ha suscitato giustamente l'attenzione degli studiosi², poiché quasi compendia in un modo felice la dottrina dell'Aquinate riguardo al sacrificio della Messa. Anche noi ci sforzeremo in questo lavoro di conoscere il vero senso di questa espressione nel pensiero del Dottore Eucaristico³, penetrando così un po' nel suo luminoso insegnamento sul sacrificio eucaristico.

¹ Abbreviazioni delle opere di San Tommaso d'Aquino:

In I Cor.: ed. Marietti = SANCTI THOMAE AQUINATIS, „Super Primam Epistolam ad Corinthios Lectura“, in ID., *Super Epistolas S. Pauli Lectura*, cura Raphaelis Cai, Marietti, Taurini-Romae ⁸1953, vol. 1, pp. 231–435.

In Ioann.: ed. Marietti (tr. it. di Centi) = SANCTI THOMAE AQUINATIS, *Super Evangelium S. Ioannis Lectura*, cura Raphaelis Cai, Marietti, Taurini-Romae ⁵1952 (tr. it.: TOMMASO D'AQUINO, *Commento al Vangelo di San Giovanni*, a cura di Tito S. Centi, Città Nuova, Roma 1990–1992, voll. 3).

In Matth.: ed. Marietti = SANCTI THOMAE AQUINATIS, *Super Evangelium S. Matthaei Lectura*, cura Raphaelis Cai, Marietti, Taurini-Romae ⁵1951.

In Rom.: ed. Marietti (tr. it. di de Santis e Rossi) = SANCTI THOMAE AQUINATIS, „Super Epistolam ad Romanos Lectura“, in ID., *Super Epistolas S. Pauli...*, cit., vol. 1, pp. 5–230 (tr. it.: TOMMASO D'AQUINO, *Commento alla Lettera ai Romani*, a cura di Luca de Santis e Margherita Maria Rossi, revisione di Paolo Siniscalco, Città Nuova, Roma 1994, voll. 2).

In Sent.: ed. Parmae = SANCTI THOMAE AQUINATIS, *Commentum in quatuor libros Sententiarum Magistri Petri Lombardi*, Parmae, typis Petri Fiaccadori, 1856–1858, voll. 2.

Quodl.: ed. Marietti = SANCTI THOMAE AQUINATIS, *Quaestiones quodlibetales*, cura et studio Raymundi Spiazzi, Marietti, Taurini-Romae ⁸1949.

S. Theol.: ed. Paulinae (tr. it. ESD) = SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, Editiones Paulinae, Cinisello Balsamo (Milano) ²1988 (tr. it.: S. TOMMASO D'AQUINO, *La Somma Teologica*, trad. a cura della Redazione delle ESD, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1996–1997, voll. 6).

² Cfr. p. es. BERNHARD POSCHMANN, „Mysteriengegenwart im Licht des hl. Thomas“, *Theologische Quartalschrift*, 116 (1935), pp. 53–116 (specialmente pp. 84–87); ADOLF HOFFMANN, „De sacrificio Missae iuxta S. Thomam“, *Angelicum*, 15 (1938), pp. 262–285 (specialmente pp. 279–281).

³ Il titolo glorioso di „*Doctor Eucharisticus*“ („*Dottore Eucaristico*“) è dato a San Tommaso d'Aquino dal Papa Pio XI (cfr. la sua enciclica „*Studiorum duces*“, 29 iunii 1923: *AAS*, 15 [1923], p. 320).

§ 1 In quali circostanze San Tommaso usa l'espressione „Christus passus“?

Come prima cosa dobbiamo guardare dove e in quali circostanze San Tommaso usa l'espressione „Christus passus“. Vediamo che egli dice primariamente che „Christus passus“ è contenuto nel sacramento dell'Eucaristia:

„L'Eucaristia è il sacramento perfetto della passione del Signore, in quanto contiene Cristo stesso che ha sofferto.“⁴

„Per quanto invece riguarda il Cristo stesso immolato, che è contenuto in questo sacramento, la figura principale va riscontrata in tutti i sacrifici dell'antico Testamento...“⁵

„Infatti i sacrifici dell'antica legge contenevano il vero sacrificio della morte di Cristo solo in modo figurato... Era quindi giusto che il sacrificio della nuova legge, istituito da Cristo, avesse qualcosa di più: che cioè contenesse lui stesso che ha sofferto non solo sotto forma di simbolo o di figura, ma nella realtà.“⁶

„Infatti, essendo questo il sacramento della passione del Signore..., contiene in sé, il Cristo che ha sofferto...“⁷

L'Aquinate afferma poi che „Christus passus“ e la „res et sacramentum“ del sacramento dell'Eucaristia:

„... per quanto infatti riguarda ciò che è la ‚res et sacramentum‘, cioè lo stesso Cristo che ha sofferto, la figura fu l'agnello pasquale...“⁸

„... per quanto riguarda ciò che è la ‚res et sacramentum‘, la figura più espressiva fu quella della legge mosaica, attraverso la quale fu significato in modo più espressivo il Cristo che ha sofferto.“⁹

⁴ „... Eucharistia est sacramentum perfectum Dominicae passionis, tanquam continens ipsum Christum passum.“ S. Theol. III, q. 73, a. 5, ad 2: ed. Paulinae, p. 2252 (tr. it. ESD, vol. 5, p. 701).

⁵ „Quantum autem ad ipsum Christum passum, qui continetur in hoc sacramento, figurae eius fuerunt omnia sacrificia veteris Testamenti...“ Id., a. 6, c.: p. 2252 (p. 702).

⁶ „Sacrificia enim veteris legis illud verum sacrificium passionis Christi continebant solum in figura... Et ideo oportuit ut aliquid plus haberet sacrificium novae legis a Christo institutum: ut scilicet contineret ipsum passum, non solum in significatione vel figura, sed etiam in rei veritate.“ Id., q. 75, a. 1, c.: p. 2260 (p. 716; tr. it. un po' adattata da noi).

⁷ „... cum hoc sacramentum sit Dominicae passionis, continet in se Christum passum...“ In Ioann., cap. VI, lect. VI, 7: ed. Marietti, p. 181, n. 963 (tr. it. di Centi, vol. 1, p. 517; tr. it. un po' adattata da noi).

⁸ „... quantum autem ad id quod est res et sacramentum, scilicet ipsum Christum passum, fuit figura agnus paschalis...“ In Sent. IV, d. 8, q. 1, a. 2, s. 2, c.: ed. Parmae, vol. 2, p. 585.

⁹ „... quantum ad id quod est res et sacramentum, expressior fuit figura legis mosaicae, qua expressius Christus passus significabatur.“ Id., s. 3, c.: p. 586.

Cfr. anche id., s. 2, ad 6: p. 585: „... quamvis in veteri lege fuerint figurae plures materialiter, tamen omnes ad hac reducuntur: quia in omnibus sacrificiis et oblationibus antiquorum significabatur illud quod est res et sacramentum in Eucharistia, quod etiam significatur per agnum paschalem, scilicet ipse Christus qui obtulit se Deo Patri pro nobis oblationem et hostiam.“

San Tommaso quindi scrive che l'Eucaristia unisce l'uomo al „*Christus passus*“ e lo imbandisce a noi come banchetto pasquale:

„L'Eucaristia... è il sacramento della passione di Cristo in quanto l'uomo viene reso perfetto in unione a Cristo che ha sofferto.“¹⁰

„Nel sacramento dell'Eucaristia... si commemora la morte di Cristo in quanto Cristo stesso che ha sofferto viene imbandito a noi come banchetto pasquale, secondo le parole di S. Paolo (1 Cor 5, 7 s.): „Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato: banchettiamo dunque“, ecc.“¹¹

Finalmente il Dottore Angelico dice che „*Christus passus*“ fu prefigurato nell'Antico Testamento per mezzo dell'agnello pasquale. In questo senso possiamo citare di nuovo una sua affermazione che abbiamo già riportato sopra parlando del „*Christus passus*“ come „*res et sacramentum*“ dell'Eucaristia:

„... per quanto infatti riguarda ciò che è la „*res et sacramentum*“, cioè lo stesso Cristo che ha sofferto, la figura fu l'agnello pasquale...“¹²

Oltre a ciò in un articolo della Somma Teologica, che abbiamo già citato trattando del „*Christus passus*“ come contenuto nell'Eucaristia, San Tommaso primariamente distingue nell'Eucaristia il „*sacramentum tantum*“, la „*res et sacramentum*“ e la „*res tantum*“: la „*res et sacramentum*“ dell'Eucaristia è „il corpo vero di Cristo“ ossia – come scrive un po' più avanti – „il Cristo stesso immolato“ („*Christus passus*“). Dopo afferma che „l'agnello pasquale prefigurava questo sacramento sotto tutti e tre questi aspetti“, cioè anche sotto l'aspetto della „*res et sacramentum*“, „poiché veniva immolato da tutti i figli d'Israele nella quattordicesima luna“.¹³ Possiamo dunque concludere che l'agnello pasquale fu figura del „*Christus passus*“ perché veniva immolato.

¹⁰ „... Eucharistia est sacramentum passionis Christi prout homo perficitur in unione ad Christum passum.“ S. Theol. III, q. 73, a. 3, ad 3: ed. Paulinae, p. 2250 (tr. it. ESD, vol. 5, p. 698).

¹¹ „... in sacramento Eucharistiae commemoratur mors Christi inquantum ipse Christus passus exhibetur nobis quasi paschale convivium: secundum illud I Cor 5, [7–8]: „Pascha nostrum immolatus est Christus: itaque epulemur.“ Id., q. 66, a. 9, ad 5: p. 2205 (p. 617).

¹² „... quantum autem ad id quod est res et sacramentum, scilicet ipsum Christum passum, fuit figura agnus paschalis...“ In Sent. IV, d. 8, q. 1, a. 2, s. 2, c.: ed. Parmae, vol. 2, p. 585.

¹³ „... in hoc sacramento tria considerare possumus: scilicet id quod est sacramentum tantum, scilicet panis et vinum; et id quod est res et sacramentum, scilicet corpus Christi verum; et id quod est res tantum, scilicet effectus huius sacramenti... Quantum autem ad ipsum Christum passum, quod continetur in hoc sacramento, figurae eius fuerunt omnia sacrificia veteris Testamenti... Sed agnus paschalis quantum ad haec tria praefigurabat hoc sacramentum... Quantum vero ad secundum, quia immolabatur ab omni multitudine filiorum Israel quartadecima luna...“ S. Theol. III, q. 73, a. 6, c.: ed. Paulinae, p. 2252 (tr. it. ESD, vol. 5, pp. 701–702). Cfr. anche In Sent. IV, d. 8, q. 1, a. 2, s. 2, ad 6: ed. Parmae, vol. 2, p. 585 (citato sopra nella nota n. 9)

§ 2 Che cosa intende San Tommaso usando la voce „*passus*“?

Finito l'esame dei passi tommasiani in cui appare l'espressione „*Christus passus*“, possiamo adesso chiederci a che cosa si riferisce il Dottore Angelico quando usa nella nostra espressione la voce „*passus*“.

A. „*La passione nell'azione del paziente*“ o anche l'esterna separazione del sangue dal corpo?

Cercando la risposta alla nostra domanda dobbiamo chiarire se San Tommaso intende soltanto „*la passione nell'azione del paziente*“ („*passio in actione patientis*“), cioè quell'atto interiore col quale il Cristo offrì se stesso al Padre per la salvezza dell'umanità, o se intende anche quello che è accaduto esteriormente sulla croce, cioè la separazione del sangue dal corpo.

Non mancano alcuni che sostengono come genuina dottrina del Dottore Eucaristico la prima posizione „*interioristica*“¹⁴: ad essa sembrano favorevoli alcune affermazioni dell'Aquinate, secondo le quali la morte di Cristo sulla croce fu redentiva solo in quanto procedente dall'amore e obbedienza della sua volontà. Fra i molti passi di San Tommaso dove egli ne tratta possiamo citare ad esempio un brano dal suo Commento alla Lettera ai Romani:

„... la morte di Cristo... può essere considerata in quanto procedente dalla volontà di Cristo sofferente, volontà che era tesa a sopportare la morte, sia per obbedienza verso il Padre, *Fil 2, 8*: ‚si fece obbediente‘ al Padre ‚fino alla morte‘, sia anche per amore verso gli uomini, *Ef. 5, 2*: ‚Ci ha amato e ha dato se stesso per noi‘. E in forza di ciò la morte di Cristo fu meritoria e atta a soddisfare per i nostri peccati, e così accetta a Dio da poter riconciliare tutti gli uomini...“¹⁵

Nonostante questi forti argomenti riteniamo che l'opinione propria di San Tommaso sia quella „*esterioristica*“, come risulta chiaramente dai suoi testi. Nel suo trattato sull'Eucaristia egli non attribuisce mai alla parola „*passio*“ un significato solo interiore, cioè riferito alla passione nella volontà di Cristo, ma intende

¹⁴ Cfr. p. es. JORDANUS KUNIČIĆ, „De Missa ut vero ac proprio sacrificio secundum S. Thomam“, *Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie*, 7 (1960), pp. 121–138.

¹⁵ „... mors Christi... potest considerari secundum quod processit ex voluntate Christi patientis, quae quidem voluntas informata fuit ad mortem sustinendam, cum ex obedientia ad Patrem, *Phil. 2, 8*: ‚Factus est obediens Patri, usque ad mortem‘; tum etiam ex charitate ad homines, *Eph. 5, 2*: ‚Dilexit nos et tradidit se pro nobis‘. Et ex hoc mors Christi fuit meritoria et satisfactoria pro peccatis nostris, et intantum Deo accepta, quod sufficit ad reconciliationem omnium hominum...“ In *Rom.*, cap. V, lect. 2: ed. Marietti, p. 73, n. 403 (tr. it. di de Santis e Rossi, vol. 1, pp. 250–251; tr. it. adattata da noi).

anche ciò che è accaduto esternamente sulla croce, cioè la separazione del sangue di Cristo dal suo corpo. Fra i molti testi probativi possiamo citarne almeno due:

„Sebbene tutto Cristo sia presente in ciascuna delle due specie, non vi è tuttavia presente inutilmente. Primo, perché, ciò serve a rappresentare efficacemente la passione di Cristo, nella quale il sangue fu separato dal corpo. Per cui nella forma stessa della consacrazione del sangue viene ricordata la sua effusione.“¹⁶

„... il sangue consacrato separatamente rappresenta in modo speciale la passione di Cristo, attraverso la quale il suo sangue fu separato dal corpo.“¹⁷

Anche nei passi in cui San Tommaso parla della passione del Signore come è in se stessa (non cioè come rappresentata nell'Eucaristia) si può avvertire che egli non esclude la passione esteriore sulla croce, ma la vede come la parte materiale del sacrificio stesso, come suo corpo, di cui quindi gli atti interiori di Cristo di dedizione e obbedienza verso il Padre e di carità verso gli uomini sono la parte formale, è anima:

„La passione di Cristo fu un maleficio dalla parte di coloro che lo uccisero, ma dalla parte di colui che la subiva fu un sacrificio.“¹⁸

„La passione di Cristo“ qui certamente non significa „la passione nell'azione del paziente“, ma la passione esteriore, cioè la separazione del sangue dal corpo, ossia „la passione soltanto“ („passio tantum“)¹⁹ o „la passione in quanto tale“ („passio in quantum huiusmodi“)²⁰; e questa stessa passione esteriore in quanto causata dai carnefici e informata dal loro odio fu moralmente cattiva, „un maleficio“, ma in quanto subita da Cristo e informata dal suo amore fu moralmente buona, „un sacrificio“. Allo stesso modo si possono interpretare anche altri passi tommasiani.²¹

¹⁶ *„... quamvis totus Christus sit sub utraque specie, non tamen frustra. Nam primo quidem, hoc valet ad repraesentandam passionem Christi, in qua seorsum sanguis fuit a corpore. Unde et in forma consecrationis sanguinis fit mentio de eius effusione.“ S. Theol. III, q. 76, a. 2, ad 1: ed. Paulinae, p. 2270 (tr. it. ESD, vol. 5, p. 733).*

¹⁷ *„... sanguis seorsum consecratus, specialiter repraesentat passionem Christi, per quam eius sanguis separatus est a corpore.“ In I Cor., cap. XI, lect. 6: ed. Marietti, p. 362, n. 681.*

¹⁸ *„... passio Christi ex parte occidentium ipsum fuit maleficio: sed ex parte ipsius ex caritate patientis fuit sacrificium.“ S. Theol. III, q. 48, a. 3, ad 3: ed. Paulinae, p. 2108 (tr. it. ESD, vol. 5, p. 445).*

¹⁹ *In Sent. III, d. 20, q. 1, a. 5, s. 2, c.: ed. Parmae, vol. 2, p. 214.*

²⁰ *S. Theol. III, q. 48, a. 1, ad 1: ed. Paulinae, p. 2107 (tr. it. ESD, vol. 5, p. 443).*

²¹ *Cfr. p. es. id., q. 22, a. 2, ad 2: p. 1979 (p. 212); id., q. 47, a. 4, ad 2: p. 2104 (p. 438).*

B. L'immolazione dell'agnello pasquale come prefigurazione del „Christus passus“

Nei passi che contengono direttamente l'espressione „Christus passus“, la menzionata posizione „*esterioristica*“ è dimostrata soprattutto dall'affermazione che „Christus passus“ fu prefigurato dall'agnello pasquale.

Ma perché, la figura dell'agnello pasquale dimostra la veracità della posizione „*esterioristica*“? Qui è importante sottolineare il motivo per cui l'agnello pasquale è la figura del „Christus passus“: questo motivo si fonda, come abbiamo visto, nella sua immolazione. Cercando quindi che cosa significa l'immolazione nei testi di San Tommaso, vediamo che il Dottore comune intende sotto la voce „*immolari*“ („*immolare*“) ciò che viene fatto esternamente sulla vittima. Citiamo alcuni passi:

„... l'immolazione dell'agnello pasquale figurava l'uccisione del Cristo...“²²

„Come la celebrazione di questo sacramento è l'immagine rappresentativa della passione di Cristo, così l'altare rappresenta la sua croce, sulla quale Cristo venne immolato nel suo aspetto proprio.“²³

„...la celebrazione di questo sacramento... è un'immagine rappresentativa della passione di Cristo, che è una vera immolazione... In base dunque al primo motivo si può dire che Cristo veniva immolato anche nelle figure dell'Antico Testamento, per cui nell'Apocalisse [13, 8] si legge: ‚I nomi dei quali non sono scritti nel libro della vita dell'Agnello, il quale è stato immolato [ucciso] fin dall'origine del mondo‘.“²⁴

„Sebbene la verità corrisponda in parte alla figura, non le corrisponde però in tutto: poiché la realtà deve superare la figura che la rappresenta. Era giusto quindi che la figura di questo sacrificio, in cui viene offerta per noi la carne di Cristo, fosse non la carne umana, bensì la carne degli animali che prefiguravano tale offerta. La quale costituisce il sacrificio assolutamente perfetto..., perché essendo una carne passibile e mortale, era adatta all'immolazione.“²⁵

²² „... immolatio agni paschalis figurabat occisionem Christi.“ Quodl. II, q. 4, a. 3, c.: ed. Marietti, p. 30.

²³ „... sicut celebratio huius sacramenti est imago repraesentativa passionis Christi, ita altare est repraesentativum crucis ipsius, in qua Christus in propria specie immolatus est.“ S. Theol. III, q. 83, a. 1, ad 2: ed. Paulinae, p. 2325 (tr. it. ESD, vol. 5, p. 829).

²⁴ „Celebratio autem huius sacramenti... imago est quaedam repraesentativa passionis Christi, quae est vera immolatio... Quantum igitur ad primum modum, poterat Christus dici immolari etiam in figuris veteris Testamenti: unde et in Apoc. 13, [8] dicitur: ‚Quorum nomina non sunt scripta in libro vitae Agni, qui occisus est ab origine mundi‘.“ Id., c.: p. 2325 (pp. 828–829).

²⁵ „... licet veritas respondeat figurae quantum ad aliquid, non tamen quantum ad omnia: quia oportet quod veritas figuram excedat. Et ideo convenienter figura huius sacrificii, quo caro Christi offertur pro nobis, fuit caro, non hominum, sed aliorum animalium significantium carnem Christi. Quae est perfectissimum sacrificium... quia, ex eo quod erat passibilis et mortalis, apta erat immolationi.“ Id., q. 48, a. 3, ad 1: p. 2108 (p. 445).

Dai passi citati è rilevabile che all'immolazione corrisponde l'uccisione della vittima, cioè la separazione del sangue dal corpo.

Da ciò che abbiamo riportato in questo paragrafo della nostra esposizione risulta dunque evidente che l'Aquinate, parlando del „*Christus passus*“, intende „il Cristo immolato, nello stato di separazione del suo sangue dal suo corpo“.

§ 3 In che senso San Tommaso usa l'espressione „*Christus passus*“?

Avendo appurato che San Tommaso sotto l'espressione „*Christus passus*“ vuole esprimere „il Cristo immolato, nello stato della separazione del suo sangue dal suo corpo“, possiamo adesso cercare il senso in cui egli usa questo termine nella sua dottrina eucaristica: come è il Cristo immolato contenuto nel sacramento dell'Eucaristia, come è la „*res et sacramentum*“?

A. La tesi di Dom Odo Johannes Casel O.S.B.

Il famoso liturgista Dom Odo Johannes Casel O.S.B. (1886–1948) ci dà la risposta secondo la sua teoria del „*Mysteriengegenwart*“²⁶: „*continere Christum passum*“ non significa altro che „*continere la stessa passione di Cristo*“, occultamente certo, e senza le circostanze storiche, ma realmente.²⁷ Nonostante il fascino di questa dottrina caseliana non è difficile dimostrare in base ai testi del Dottore Angelico che questa posizione troppo realistica è estranea alla sua mente.

La prima cosa che possiamo notare contro la tesi del Casel è il fatto che San Tommaso usa il participio del perfetto e non il participio del presente: dice dunque „*Christus passus*“ e non „*Christus patiens*“, cioè non parla di Cristo che adesso soffre, ma di Cristo che ha subito la sofferenza in passato.

²⁶ MANNES M. MATTHIJS, „Mysteriengegenwart secundum S. Thomam“, *Angelicum*, 34 (1957), p. 393, così riassume questa teoria del „*Mysteriengegenwart*“ di Casel: „Il punto centrale della cosiddetta teoria è infatti quello della presenza quasi reale-oggettiva extra-temporale di tutti gli atti, ossia dei misteri della vita, morte e risurrezione di Cristo... sotto i simboli sacri. I misteri vengono resi presenti ‚in mysterio‘ qui e adesso non solo nel segno e nella virtù soggettivamente partecipata e nell'effetto spirituale operato, ma secondo se stessi, anche se non con le circostanze storiche estrinseche all'opera salvifica...“ („Punctum autem centrale praefatae doctrinae est illud de praesentia quadam reali-obiectiva extra-temporali omnium actuum seu mysteriorum vitae, mortis et resurrectionis Christi... sub symbolis sacris. Mysteria non tantum in signo et in virtute subiective partecipata et in effectu spirituali operato, sed secundum seipsa, etsi non cum circumstantiis historicis operi salvifico extrinsecis, hic et nunc praesentia redduntur in mysterio...“). Cfr. p. es. l'opera di ODO JOHANNES CASEL, *Die Liturgie als Mysterienfeier*, Herder, Freiburg 1922.

²⁷ Cfr. p. es. il suo articolo „Meßopferlehre der Tradition“, *Theologie und Glaube*, 23 (1931), pp. 351–367.

Il menzionato insegnamento del Casel sta inoltre in chiara opposizione con la costante dottrina dell'Aquinate secondo la quale lo stato del Cristo eucaristico è identico a quello del Signore nella propria specie e con la dottrina, sempre ripetuta dal Dottore Eucaristico e fatta propria dal Magistero della Chiesa²⁸, della reale concomitanza. Riportiamo almeno un evidente testo tommasiano:

„Poiché la conversione del pane e del vino non termina alla divinità o all'anima del Cristo, ne consegue che la divinità e l'anima di Cristo sono presenti non in forza del sacramento, ma solo per concomitanza naturale. Non avendo infatti la divinità mai lasciato il corpo che assunse, dovunque si trova il corpo di Cristo ci deve essere anche la sua divinità... L'anima invece fu realmente separata dal corpo... Se quindi in quel triduo di morte fosse stato celebrato questo sacramento, l'anima non vi sarebbe stata presente nè in forza del sacramento, nè per concomitanza naturale. Ma poiché Cristo risorto dai morti non muore più, come dice S. Paolo [Rm 6, 9], la sua anima è sempre realmente unita al corpo. E così in questo sacramento il corpo di Cristo è presente in forza del sacramento stesso, l'anima invece per reale concomitanza.“²⁹

Dal passo citato risulta anche chiaro che l'unico caso possibile in cui l'Eucaristia potrebbe contenere in un certo senso la stessa passione di Cristo, cioè contenere il corpo del Signore senza la sua anima (e similmente il corpo e il sangue veramente separati³⁰), sarebbe soltanto quello ipotetico della celebrazione della Messa nel triduo della morte del Signore³¹: altrimenti ciò è del tutto impossibile ed escluso.

²⁸ Cfr. CONCILIUM TRIDENTINUM, Sessio XIII, 11 octobris 1551, „Decretum de ss. Eucharistia“, cap. 3 & can. 1, in HEINRICH DENZINGER, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*. Edizione bilingue, a cura di Peter Hünermann, vers. it. a cura di Angelo Lanzoni e Giovanni Zaccherini, Edizioni Dehoniane, Bologna 1995, pp. 680–681, 686–687, nn. 1640, 1651.

²⁹ *„... quia conversio panis et vini non terminatur ad divinitatem vel animam Christi, consequens est quod divinitas vel anima Christi non sit in hoc sacramento ex vi sacramenti, sed ex reali concomitantia. Quia enim divinitas corpus assumptum nunquam deposuit, ubicumque est corpus Christi, necesse est et eius divinitatem esse... Anima vero realiter separata fuit a corpore... Et ideo, si in illo triduo mortis fuisset hoc sacramentum celebratum, non fuisset ibi anima, nec ex vi sacramenti nec ex reali concomitantia. Sed quia ‚Christus resurgens ex mortuis iam non moritur‘, ut dicitur Rom. 6, [9], anima eius semper est realiter corpori unita. Et ideo in hoc sacramento corpus quidem Christi est ex vi sacramenti, anima autem ex reali concomitantia.“ S. Theol. III, q. 76, a. 1, ad 1: ed. Paulinae, pp. 2269–2270 (tr. it. ESD, vol. 5, p. 731). Cfr. anche id., a. 2, c.: p. 2270; id., q. 77, a. 5, c.: p. 2280: „Manifestum est enim quod ex corpore et sanguine Christi, quae ibi veraciter sunt, non generatur aliquid: cum sint incorruptibilia“; id., a. 7, c.: p. 2282: „Non autem potest dici quod ipsum corpus Christi verum frangatur. Primo quidem, quia est incorruptibile et impassibile“; id., q. 81, a. 3, ob. 3 & c.: p. 2315; id., a. 4, c.: p. 2316: „... corpus Christi idem in substantia est in hoc sacramento et in propria specie...“; id., ad 2: p. 2316; In Sent. IV, d. 11, q. 3, a. 3, s.: ed. Parmae, vol. 2, pp. 648–649.*

³⁰ Cfr. S. Theol. III, q. 76, a. 2, c.: ed. Paulinae, p. 2270; id., q. 81, a. 4, ad 2: p. 2316; In Matth., cap. XXVI, lect. 4: ed. Marietti, p. 338, n. 2192; In I Cor., cap. XI, lect. 6: ed. Marietti, p. 360, n. 674.

³¹ Cfr. anche In Sent. IV, d. 11, q. 3, a. 4, s. 2, c.: ed. Parmae, vol. 2, p. 650; In Matth., cap. XXVI, lect. 3: ed. Marietti, p. 337, n. 2186; In Ioann., cap. VI, lect. VI, 7: ed. Marietti, p. 181, n. 962; In I Cor., cap. XI, lect. 6: ed. Marietti, p. 360, n. 674.

Possiamo concludere la nostra critica della tesi caseliana con le parole dello stesso Dottore Angelico:

„... questo sacramento è segno della passione di Cristo e non la passione stessa...“³²

B. La tesi di Msgr. James T. O'Connor

L'altra interessante interpretazione del „*Christus passus*“ in San Tommaso – interpretazione che possiamo chiamare „psicologica“ – ce la offre Msgr. James T. O'Connor nel suo ottimo libro „*The Hidden Manna*“:

„Mettendo enfasi sul fatto che il Sacramento contiene il Cristo che ha sofferto (e non semplicemente il Cristo ora glorificato in cielo), Tommaso mette in luce una verità importante. La sofferenza cambia una persona. Il Cristo risorto, veramente glorificato, è ciò nonostante sempre la Vittima, Colui che ha attraversato e sopportato la passione ed è stato permanentemente segnato da essa. È come tale che egli è presente a noi nell'Eucaristia, estendendo a noi gli effetti o i frutti del suo stato di vittima. In questo modo il Dottore comune ripete a suo modo la visione di San Giovanni nell'Apocalisse: ‚Poi vidi ritto in mezzo al trono... un Agnello, come immolato‘ [Ap 5, 6].“³³

Come valutare questa opinione dell'O'Connor? Se la paragoniamo con la posizione del Casel, dobbiamo dire che contrariamente ad essa non è irrealista e impossibile, ma reale e possibile, e persino vera, profonda e bella in se stessa; tuttavia probabilmente non corrisponde a ciò che ha voluto dire San Tommaso usando l'espressione „*Christus passus*“: l'interpretazione ci sembra anacronistica e senza l'appoggio nei testi tommasiani.

³² „... hoc sacramentum est signum passionis Christi, et non ipsa passio...“ In *Sent.* IV, d. 12, q. 1, a. 3, s. 1, ad 2: ed. Parmae, vol. 2, p. 661. Cfr. anche *S. Theol.* III, q. 22, a. 5, ad 2: ed. Paulinae, p. 1981: „... licet passio et mors Christi de cetero non sit iteranda, tamen virtus illius hostiae permanet in aeternum...“

³³ „By emphasizing that the Sacrament contains the Christ who has suffered (and not simply the Christ now glorified in heaven), Thomas highlights an important truth. Suffering changes a person. The risen Christ, truly glorified, is nonetheless always the Victim, the One who has gone through and endured and been permanently marked by his Passion. It is as such that he is present to us in the Eucharist, extending to us the effects or fruits of his victimhood. In this way the Common Doctor is repeating in his own way the vision of St. John in the Apocalypse: ‚Then I saw a Lamb, looking as if it had been slain, standing in the center of the throne‘ (Rev 5: 6).“ JAMES T. O'CONNOR, *The Hidden Manna. A Theology of the Eucharist*, Ignatius Press, San Francisco 1988, p. 199.

C. La vera tesi dell'immolazione sacramentale di Cristo

Avendo rifiutato energicamente l'opinione del Casel e moderatamente quella dell'O'Connor, ci resta da vedere quale è secondo noi la genuina intenzione del Dottore Eucaristico nell'usare il termine „*Christus passus*“: noi sosteniamo che questo termine nella dottrina eucaristica dell'Aquinate esprime la sacramentale immolazione di Cristo, la sacramentale separazione del suo sangue dal suo corpo.

In che cosa consiste questa immolazione sacramentale di Cristo? Il nostro santo Dottore offre due testi principali che danno la risposta alla nostra domanda. Nel primo testo, che possiamo trovare nel suo Commento alla Prima lettera ai Corinzi, egli primariamente fa la sua distinzione classica fra la presenza „in forza del sacramento“ („*ex vi sacramenti*“), ossia „in forza della consacrazione“ („*ex vi consecrationis*“), e la presenza „per reale concomitanza“ („*ex reali concomitantia*“):

„Si deve sapere che in questo sacramento una cosa si trova doppiamente. In un modo in forza della consacrazione, come ciò a cui termina la conversione del pane e del vino, secondo quanto è significato per mezzo della forma della consacrazione, e così sotto la specie del pane c'è il corpo di Cristo.

In un altro modo qualche cosa è in questo sacramento per reale concomitanza, come la divinità del Verbo è in questo sacramento a causa della sua unione indissolubile con il corpo di Cristo, benché in nessun modo la sostanza del pane si converta nella divinità. E similmente vi è l'anima, che è congiunta realmente con lo stesso corpo...

E lo stesso si può dire del sangue. Perché sotto le specie del pane in forza della consacrazione c'è il corpo di Cristo, nel quale si converte la sostanza del pane. Ma il sangue vi è per reale concomitanza, poiché adesso il sangue di Cristo non è realmente separato dal suo corpo. E per la stessa ragione sotto la specie del vino c'è il sangue di Cristo in forza della consacrazione, e il corpo per reale concomitanza, per cui sotto tutte e due le specie c'è il Cristo totale...³⁴

³⁴ „*Sciendum est enim quod in hoc sacramento dupliciter aliquid est. Uno modo ex vi consecrationis, illud scilicet in quod terminatur conversio panis et vini, sicut per formam consecrationis significatur, et sic sub specie panis est corpus Christi.*

Alio modo est aliquid in hoc sacramento ex reali concomitantia, sicut divinitas Verbi est in hoc sacramento propter indissolubilem unionem ipsius ad corpus Christi, licet nullo modo substantia panis in divinitatem convertatur. Et similiter est ibi anima, quae coniuncta est realiter ipsi corpori...

Et idem dicendum est de sanguine. Nam sub speciebus panis ex vi consecrationis est corpus Christi, in quod substantia panis convertitur. Sanguis autem est ibi ex reali concomitantia, quia tunc realiter sanguis Christi non est ab eius corpore separatus. Et, eadem ratione, sub specie vini est sanguis Christi ex vi consecrationis, corpus autem ex reali concomitantia, ita quod sub utraque specie est totus Christus.” In I Cor., cap. XI, lect. 6: ed. Marietti, p. 360, n. 674.

San Tommaso poi afferma a proposito del sangue di Cristo che è sotto la specie del vino „in forza della consacrazione“, ossia „in forza del sacramento“:

„... il sangue di Cristo nel sacramento rappresenta direttamente la passione, attraverso la quale è stato effuso...“³⁵

„... il sangue consacrato separatamente rappresenta in modo speciale la passione di Cristo, attraverso la quale il suo sangue fu separato dal corpo.“³⁶

Vediamo dunque che la separazione reale del sangue di Cristo dal suo corpo avvenuta sulla croce è nella Messa rappresentata in modo speciale nel fatto della duplice consacrazione, cioè nel fatto che il pane e il vino sono consacrati separatamente nel corpo e nel sangue del Signore: il corpo e il sangue di Cristo, realmente – „per reale concomitanza“ – uniti, „in forza della consacrazione“, ossia „in forza del sacramento“, sono resi presenti come separati, perché la consacrazione del pane termina solo nel corpo del Signore e la consacrazione del vino solamente nel suo sangue. La separazione fisica del sangue dal corpo sulla croce è così rappresentata attraverso la loro separazione sacramentale, e in questa separazione sacramentale consiste l'immolazione sacramentale di Cristo.

Una dottrina simile è proposta nel secondo testo principale di San Tommaso sul nostro argomento, il testo contenuto nel suo Commento al Vangelo di San Matteo. Il Dottore Eucaristico si chiede innanzitutto perché il sacramento dell'Eucaristia è stato istituito non sotto una sola specie, ma sotto due specie³⁷, e risponde con le parole seguenti:

„Una ragione sta nel fatto che in questo sacramento ci sono tre cose: una che è il ‚sacramentum tantum‘, un'altra che è la ‚res tantum‘, un'altra che è il ‚sacramentum et res‘. Il ‚sacramentum tantum‘ sono le specie del pane e del vino, la ‚res tantum‘ è l'effetto spirituale, la ‚res et sacramentum‘ è il corpo contenuto. Se infatti consideriamo il ‚sacramentum tantum‘, conviene che il corpo sia significato sotto la specie del pane e il sangue sotto la specie del vino, perché essi sono significati come indicanti il ristoro spirituale; ma il ristoro è propriamente nel cibo e bevanda... Se lo si considera poi in quanto ‚res et sacramentum‘, la stessa cosa [cioè l'istituzione sotto le due specie] conviene in quanto questo sacramento è rammemorativo della

³⁵ *„... sanguis Christi in sacramento directe repraesentat passionem, per quam est effusus...“ Id.: p. 361, n. 675.*

³⁶ *„... sanguis seorsum consecratus specialiter repraesentat passionem Christi, per quam eius sanguis separatus est a corpore.“ Id.: p. 362, n. 681.*

³⁷ *„Unde dicit ‚Et accipiens calicem‘ etc.; per quod signatum est, quod non fuit institutum quod agatur sub una specie, sed sub duabus. Et quae est ratio huius?“ In Matth., cap. XXVI, lect. 4: ed. Marietti, p. 338, n. 2191.*

*passione del Signore. E non poté significare in modo migliore che così, in modo cioè che il sangue sia significato come effuso e separato dal corpo.*³⁸

Riassumendo questo passo del commento matteiano possiamo dire che è molto conveniente che l'Eucaristia sia stata istituita sotto le due specie anche per quanto riguarda la „*res et sacramentum*“, cioè il corpo e il sangue di Cristo contenuti, perché essi sono significati come separati, e così sono un'ottima memoria della passione del Signore.

Pur essendo i due menzionati passi dei commenti biblici di San Tommaso i testimoni principali della sua affermazione che l'immolazione sacramentale di Cristo sta nel fatto della duplice consacrazione, essi non sono tuttavia gli unici testi contenenti questa idea. Possiamo trovare nelle opere del Dottore Angelico altri testi significativi su questo argomento; ne citiamo alcuni:

*„La causa infatti per cui il sangue viene consacrato separatamente dal corpo mentre adesso non è separato, può essere presa... da ciò che si rappresenta per mezzo del sacramento, poiché nella passione il sangue di Cristo fu separato dal corpo.*³⁹

*„... la materia del sacramento deve convenire sia alla significazione del sacramento, sia al suo uso; e per tutte e due le cose si esige una duplice materia in questo sacramento. L'uso infatti di questo sacramento è la manducazione, che per la sua integrità esige sia il cibo, che la bevanda; e perciò la materia di questo sacramento deve essere duplice: una che è assunta come cibo e altra come bevanda. La significazione infatti del sacramento è duplice. L'una è secondo ciò che rappresenta il passato; e così in questo sacramento è significata la passione di Cristo, nella quale il suo sangue fu separato dal corpo. E così si deve offrire in questo sacramento separatamente il segno del corpo e il segno del sangue, esistendo la duplice materia.*⁴⁰

³⁸ „Una ratio est, quia tria sunt in hoc sacramento: unum quod est sacramentum tantum, aliud quod est res tantum, aliud quod est sacramentum et res. Sacramentum tantum sunt species panis et vini, res tantum est effectus spiritualis, res et sacramentum est corpus contentum. Si ergo consideremus sacramentum tantum, sic bene competit ut corpus signetur sub specie panis, sanguis sub specie vini, quia signatur ut indicans refectioem spiritualem; sed refectio est proprie in cibo et potu... Item si sumatur ut res et sacramentum, ad hoc competit quod illud sacramentum est rememorativum Dominicae passionis. Et non potuit melius significare quam sic, ut significetur sanguis ut effusus et separatus a corpore.“ **Ib.**

³⁹ „Causa autem quare divisim sanguis a corpore consecratur, cum nunc non sit divisus, potest sumi... ex eo quod per sacramentum repraesentatur, quia in passione sanguis Christi a corpore divisus fuit.“ *In Sent. IV, d. 8, q. 2, a. 4, s. 1, ad 1: ed. Parmae, vol. 2, p. 598.*

⁴⁰ „... materia sacramenti debet competere et significationi sacramenti et usui; et utroque modo exigitur duplex materia in hoc sacramento. Usus enim huius sacramenti est manducatio, quae ad sui integritatem et cibum et potum exigit; et ideo huius sacramenti debet esse duplex materia: una quae in cibum sumitur, et alia quae in potum. Significatio autem sacramenti est duplex. Una secundum quod repraesentat praeteritum; et sic in hoc sacramento significatur passio Christi, in qua separatus

Conclusione

Compendiando ciò che abbiamo esaminato nel nostro lavoro vediamo che San Tommaso d'Aquino, usando nella sua dottrina eucaristica l'espressione „*Christus passus*“, intende esprimere con essa l'immolazione sacramentale di Cristo, la quale consiste nel fatto della consacrazione separata del pane nel corpo del Signore e del vino nel suo sangue: così il corpo e il sangue del Signore, adesso uniti, „*in forza del sacramento*“ sono resi presenti come separati, e sono in questo senso un'immagine perfetta della passione di Cristo.

Questa eccellente dottrina del Dottore Angelico riguardo al sacrificio della Messa, riassunta nella felice espressione „*Christus passus*“, è stata adottata dal Magistero della Chiesa, come è dimostrato soprattutto dall'enciclica liturgica *Mediator Dei* del Papa e Servo di Dio Pio XII. Sarà così ottima cosa concludere questo lavoro con alcune parole del santo e saggio *Pastore Angelico*, prese da questa enciclica:

„L'augusto sacrificio dell'altare non è... una pura e semplice commemorazione della passione e morte di Gesù Cristo, ma è un vero e proprio sacrificio, nel quale, immolandosi incruentamente, il Sommo Sacerdote fa ciò che fece una volta sulla croce offrendo al Padre tutto se stesso, vittima graditissima...

...identica è la vittima, cioè il divin Redentore, secondo la sua umana natura e nella realtà del suo corpo e del suo sangue. Differente, però, è il modo col quale Cristo è offerto. Sulla croce, difatti, egli offrì se stesso e le sue sofferenze e l'immolazione della vittima fu compiuta per mezzo una morte cruenta liberamente subita; sull'altare, invece, a causa dello stato glorioso della sua umana natura, la morte non ha più dominio su di lui' [Rm 6, 9] e quindi non è possibile l'effusione del sangue; ma la divina sapienza ha trovato il modo mirabile di rendere manifesto il sacrificio del nostro Redentore con segni esteriori che sono simbolo di morte. Per mezzo della transustanziazione del pane in corpo e del vino in sangue, come si ha realmente presente il suo corpo, così si ha il suo sangue; le specie eucaristiche poi, sotto le quali è presente, simboleggiano la cruenta separazione del corpo e del sangue. Così il ricordo della sua morte reale sul Calvario si ripete in ogni sacrificio dell'altare, perché

fruit eius sanguis a corpore; et ideo separatim in hoc sacramento offerri debet signum corporis et signum sanguinis, duplici materia existente.“ Id., d. 11, q. 2, a. 1, s. 1, c.: p. 639. Cfr. anche id., d. 8, q. 2, a. 2, s. 1, ad 2 & ad 3: pp. 594–595; id., s. 2, c.: p. 595; id., s. 3, ad 6: p. 595; *S. Theol.* III, q. 76, a. 2, ad 1 & ad 2: ed. Paulinae, p. 2270; id., q. 78, a. 3, ad 1 & ad 2 & ad 7: pp. 2288–2289; id., q. 80, a. 12, ad 3: p. 2313; *In I Cor*, cap. XI, lect. 5: ed. Marietti, p. 356, n. 653.

*per mezzo di simboli distinti si significa e dimostra che Gesù Cristo è in stato di vittima.*⁴¹

⁴¹ „Augustum... altaris Sacrificium non mera est ac simplex Iesu Christi cruciatuum ac mortis commemoratio, sed vera ac propria sacrificatio, qua quidem per incruentam immolationem Summus Sacerdos id agit, quod iam in Cruce fecit, semet ipsum aeterno Patri hostiam offerens acceptissimam...

*Eadem... victima est, divinus nempe Redemptor, secundum humanam naturam suam et in corpori sanguinisque sui veritate. Dissimilis tamen ratio est, qua Christus offertur. In Cruce enim totum semet ipsum suosque Deo obtulit dolores; victimae vero immolatio per cruentam mortem, libera voluntate obitam, effecta est. In ara autem, ob gloriosum humanae naturae suae statum, ‚mors illi ultra non dominabitur‘ [Rom. 6, 9], ideoque sanguinis effusio haud possibilis est; verumtamen ex divinae sapientiae consilio Redemptoris nostri sacrificatio per externa signa, quae sunt mortis indices, mirando quodam modo ostenditur. Siquidem per panis ‚transubstantionem‘ in corpus viniq[ue] in sanguinem Christi, ut eius corpus reapse praesens habetur, ita eius cruor: eucharisticae autem species, sub quibus adest, cruentam corporis et sanguinis separationem figurant. Itaque memorialis demonstratio eius mortis, quae reapse in Calvariae loco accidit, in singulis altaris sacrificiis iteratur, quandoquidem per distinctos indices Christus Iesus in statu victimae significatur atque ostenditur.“ PIUS XII, „Litterae encyclicae Mediator Dei de Sacra Liturgia“, 20 novembris 1947: AAS, 39 (1947), pp. 548–549 (tr. it. in *Enchiridion delle Encicliche 6: Pio XII [1939–1958]*, a cura di Erminio Lora e Rita Simionati, Edizioni Dehoniane, Bologna 1995, pp. 491–493, nn. 494–496).*